

ASL TO1 MARTINI

Il reverendo De Rienzo è l'assistente religioso

→ Dal primo ottobre il reverendo padre Francesco De Rienzo sarà il nuovo assistente religioso cattolico dell'ospedale dell'Asl To1 Martini. Padre De Rienzo subentrerà a don Giorgio Capitolo che per anni ha svolto l'attività religiosa all'interno del nosocomio di via Tofane. Il servizio di assistenza religiosa cattolica nelle strutture del ricovero è stata concordata all'interno di un protocollo d'intesa tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese.

Consolata

La polizia festeggia S. Michele Arcangelo

■ La messa celebrata ieri alle 11 nella chiesa della Consolata ha segnato l'inizio dei festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo, patrono della polizia. La messa è stata celebrata dal rettore della Consolata, don Marino Basso, e dal Cappellano della Polizia, don Federico Crivelari. Nel pomeriggio, la caserma del V Reparto Mobile di Torino ha ospitato il «Family Day», aperto ai familiari del personale di polizia.

Pg. 9

PAG. 70

Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2010

San Donato

Svelato lo splendore del campanile di Santa Zita

SILVIA CAPRIOGLIO

È terminata l'opera di restyling e tra pochi giorni si potrà salire sul terzo edificio più alto della città, a quota 60 metri. È il campanile di Santa Zita, nel cuore di Borgo San Donato, 75 metri totali dai quali, col bel tempo, si possono vedere anche il massiccio del Gran Paradiso e del Monte Rosa.

La chiesa neoromanica col suo campanile ottagonale, così come il grande complesso che oggi ospita le scuole, il pensionato, il centro di formazione e il museo, sono frutto del genio di Faà di Bruno. All'epoca, 130 anni fa, in molti dubitavano che la struttura del campanile avrebbe retto. Ma Francesco Faà di

Bruno, oltre che eroe risorgimentale, cartografo del genio militare e sacerdote, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1988, era anche uomo di scienza e curò personalmente il progetto. Scelse materiali innovativi, come la ghisa, una lega nuova all'epoca, per realizzare le 32 colonnine che tagliano la torre in due, a 35 metri di altezza, diffondendo il suono delle campane a maggior distanza e rendendo la struttura più resistente al vento. E i rilievi fatti recentemente dal Politecnico gli han dato ragione: il campanile gode di ottima salute. I lavori di questi ultimi mesi - 300 mila euro circa finanziati dal Comune, grazie alla legge per la tutela dei beni artistici, dalla Fondazione San Paolo, dalla Crt, dalla Regione, con

fondi per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, e dalla Congregazione delle suore di Santa Zita - non sono stati strutturali quanto piuttosto di restauro. Sono stati risistemati i quattro grandi orologi, che dovevano consentire agli operai del tempo di misurare la durata della propria giornata di

lavoro e difendersi dalle pretese dei padroni. È stato anche restaurato l'arcangelo Michele; la statua era scesa dalla cima del campanile nel 1996 grazie allo spettacolare intervento di un gruppo di scalatori di Bolzano e ora è stata rimessa a nuovo con lamine d'oro da 24 carati.

PAG. 76

L'INDAGINE Il 13% dei torinesi non arriva a fine mese

Ingegneri e impiegati 40mila nuovi poveri in coda per mangiare

*L'ex ceto medio chiede aiuto per affitti e mutui
La Caritas: «E molti cadono nella depressione»*

→ Angelo ha 47 anni, un passato da ingegnere meccanico all'interno di una grande azienda. Un'azienda che, come altre, ha dovuto ridimensionare il personale lasciando a casa molti dei suoi dipendenti. Tra loro anche Angelo, che nonostante un curriculum ricco di esperienze e due lingue conosciute non riceve neanche una proposta dopo decine di colloqui. Ed è così che anche lui si ritrova in coda, insieme agli altri, in un posto che solo fino a poco tempo fa considerava l'ultima spiaggia. Quella dei disperati, di quelli che devono chiedere un aiuto per arrivare all'irraggiungibile "fine mese". Insieme ad Angelo sono almeno 40mila i nuovi poveri nella sola città di Torino. Un numero impressionante, che va ad aggiungersi ai 90mila della "povertà consolidata", per un totale che sfiora la spaventosa cifra di 130mila indigenti, il 13% della popolazione della capitale sabauda. Negli ultimi due anni, inoltre, sono aumentate di oltre il 15% le richieste ai centri d'ascolto fatte da persone "insospettabili": cittadini

che fino al giorno prima riuscivano con tranquillità a far quadrare i conti o che addirittura erano nel pieno della loro carriera lavorativa. Tra di loro figurano oggi operai e impiegati che hanno perso il lavoro, ma anche liberi professionisti i cui affari non girano più, commercianti e persino ingegneri, come Angelo, rimasti a casa a seguito di ristrutturazioni e tagli nella loro azienda. «Sempre più», spiega il direttore della Caritas Pierluigi Dosis - arrivano richieste di aiuto da parte di soggetti insospettabili. Persone che lavorano in un'azienda, ma anche di laureati che per anni hanno ricoperto ruoli dirigenziali. «Se il "solito" povero chiede una mano per pagare le utenze e in alcuni casi l'affitto», precisa Dosis - i nuovi poveri hanno bisogno di un aiuto per estinguere il mutuo o per pagare l'affitto di alloggi che sono testimonianza del loro vecchio benessere, e quindi con un canone mensile di 800, 900 euro. E non è raro che chiedano anche qualcosa da mangiare, la classica "borsa della spesa" per

coprire gli ultimi dieci giorni del mese». Dosis spiega anche come i "nuovi poveri" vivano una situazione ben più dilaniante di chi è senza dimora. «Perdono la loro autostima e vivono un senso di vergogna che li porta

ad allontanarsi dai colleghi e dagli amici. E questo si traduce in forme di depressione che spesso portano anche a un disagio all'interno della famiglia stessa».

Mia Zalica

Pp. 21

LA STORIA/1 Da tre anni Mohamed insegue invano una casa popolare «Io, mia moglie e i due bimbi in un alloggio senza finestre»

→ Da sette anni Mohamed Houreli, sua moglie Camilia e i due figli vivono all'interno di un mini-appartamento di appena trentacinque metri quadrati sito in corso Brescia 11. I quattro, inoltre, vivono con il solo stipendio di Camilia che quando va di lusso supera i trecento euro al mese. Decisamente troppo pochi per riuscire a tirare avanti.

Ma nonostante le evidenti difficoltà i due sono sempre riusciti a pagare l'affitto, le bollette e gli arretrati che in questi casi rappresentano una logica conseguenza. Le richieste all'Atc per avere

una casa popolare non hanno portato ad alcun risultato. «Abbiamo fatto domanda ben tre anni fa perché in questo stato di cose è difficile tirare avanti - spiega Mohamed -. Purtroppo non siamo risultati idonei per ricevere l'alloggio. O meglio siamo stati messi in lista per chissà quanto tempo».

Nell'attuale situazione non mancano nemmeno i problemi igienici e quelli legati alla sicurezza. Nel bagno non ci sono finestre, sul soffitto è presente la muffa e non mancano nemmeno tracce di umidità sulle pareti. Senza contare un impianto di illu-

minazione di fortuna messo in atto dallo stesso Mohamed per sopperire al mancato funzionamento del centrovolto. E vivere in questa maniera non è sicuramente facile, soprattutto, se si deve far crescere due figli. «Chiediamo al Comune di Torino e all'Atc di fare il possibile per darci una mano - continua Mohamed -. L'appartamento è troppo piccolo per un nucleo familiare di quattro persone, ci sono molti problemi e in questi sette anni il nostro stile di vita anziché migliorare è peggiorato sempre più».

[ph.ver.]

PG.2

LA STORIA/2 Marcello ha 47 anni e tira a campare con lavori part-time «Per riuscire a sopravvivere ho messo in vendita un rene»

→ Da quando si è ritrovato disoccupato perché la ditta per cui lavorava è fallita, Marcello A., 47 anni, le sta provando tutte per sbarcare il lunario. Suona la chitarra in qualche locale, assiste gli anziani e accetta ogni tipo di lavoro part-time. Ma pur con tutta la buona volontà, non riesce ad arrivare nemmeno alla terza settimana, e così ha preso una decisione clamorosa.

Marcello ha messo in vendita il suo rene «quello destro o quello sinistro, non fa differenza» per 100mila euro. Soldi che - spiega - gli servirebbero per superare i problemi economici e per poter finalmente realizzare il suo sogno. Tornare in Puglia, nella provincia di Lecce, dov'è nato, dove ha trascorso l'infanzia e dove desidera trascorrere la pensione. «Vendere un rene non è legale - ha detto - e so benissimo che si tratta di un'operazione rischiosa che potrebbe anche accorciarmi la

vita. Ma devo trovare la soluzione per arrivare decorosamente alla fine del mese».

Anche perché negli ultimi anni a Torino il costo della vita è aumentato in maniera esponenziale, soprattutto i generi alimentari. «E quindi - ha spiegato - io come tanti altri dobbiamo inventarci una soluzione per poter mangiare». E le opzioni che gli si sono presentate davanti non erano tante, sostanzialmente due. «O mi mettevo a "rubare" frutta e verdura marcia nei mercati, come un accattone, oppure dovevo trovare una soluzione drastica - ha detto -. Come appunto quella di mettere in vendita un rene». Scelta, quest'ultima, che Marcello ha pensato fosse la più decorosa. «Almeno una volta che avrò trovato un acquirente non avrò più problemi per arrivare a fine mese - ha concluso sconcolato».

[an.mag.]

PG.2

Effetto Tremonti Il Comune taglia altri 17 milioni

Ridotte le manutenzioni e le spese per il personale

il caso

ANDREA ROSSI

La cruda realtà è che, a tre mesi dalla fine dell'anno, ieri il Comune è stato costretto a tagliare 17 milioni di euro, in un colpo solo e in corso d'opera. L'ha fatto «incidendo con il bisturi; non sulla pelle, direttamente sull'osso», per dirla con l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, andando a sfrondare 100 mila euro di qua, 200 di là, fino a raggiungere il traguardo. Il guaio è che non è finita: entro fine anno Palazzo Civico dovrà recuperare altri 27 milioni, ma stavolta non si andrà a operare «sull'osso», si prenderanno di mira gli investimenti.

Il primo tempo della cura dimagrante - i 17 milioni - riguarda invece la spesa corrente: personale, oneri finanziari, servizi e pagamenti, manutenzioni. Passoni, d'intesa con il sindaco Chiamparino, ha risparmiato soltanto Welfare e Istruzione, già colpite dai tagli regionali. Anzi, ha garantito che se a fine anno dovesse avanzare qualche briciola, sarà distribuita proprio su questi due versanti e, a seguire, sulle manutenzioni e sulla cultura. Due milioni di euro verranno risparmiati bloccando, da qui a fine anno, gli straordinari dei dipendenti e contendendo in generale

le spese per il personale. Settecentomila euro verranno ricavati dalla stretta sulle manutenzioni, che valgono quasi 30 milioni l'anno: fabbricati, verde, suolo, strade). Quattro milioni si riusciranno a recuperare contenendo i costi di gestione: riscaldamento, pulizie, elettricità, bollette telefoniche. Anche le Circostrizioni faranno la loro parte, sacrificando 400 mila euro in totale. Poi toccherà alla comunicazione istituzionale (100 mila euro), alla Cultura (170 mila) cui si aggiungeranno i 230 mila euro del comparto comunicazione. I risparmi su acquisti e cancelleria faranno guadagnare un altro milione, e 500 mila euro arriveranno dalla rinegoziazione del contratto con Soris per la riscossione del

SCURE IN ARRIVO
Entro fine anno
gli investimenti
ridotti di 27 milioni

le multe. Infine, economie sulle manutenzioni delle partecipate consentiranno altri 2,5 milioni di risparmi.

Il 2011 è un altro capitolo: l'impatto della manovra Tremonti prevede minori trasferimenti per 50 milioni di euro, che andranno ad aggiungersi al contenimento del patto di stabilità per 120 milioni. Il colpo a tradimento, però, è arrivato a luglio: «Fino all'anno scorso agli enti locali veniva permesso uno sfioramento al patto di stabilità fino al 4 per cento». Il Comune ne ha usufruito quasi sempre. E anche sul bilancio di quest'anno aveva previsto di sfiorare il patto, spendendo circa 50-52 milioni di euro in più

del «dovuto». Peccato che a luglio sia piombato il colpo d'accetta della manovra Tremonti: lo sfioramento al patto consentito è passato, ad anno in corso, dal 4 allo 0,78 per cento. Per Palazzo Civico significava poter sborsare non più i 52 milioni messi a bilancio e già destinati ai vari capitoli di spesa, ma soltanto 8. Morale: c'era da tagliare 44 milioni. Nella seconda metà dell'anno.

Ecco perché ieri la giunta, in tutta fretta, ha varato il correttivo che dovrebbe scongiurare lo sfondamento del patto e le rigide sanzioni varate dal governo. «A luglio, vista la situazione, avevamo chiesto ai vari settori di prevedere un contenimento delle spese del 4 per cento. Poiché il Parlamento ha confermato il decreto Tremonti, questa situazione è diventata effettiva», racconta l'assessore al Bilancio. La prima conseguenza è nel colpo d'accetta deciso ieri: 17 milioni di euro tagliati alla spesa corrente. Il secondo capitolo verrà completato entro la fine di novembre e sarà ben più corposo. E soprattutto doloroso: si tratta di mettere mano alla spesa in conto capitale. Agli investimenti, insomma. Una situazione molto delicata, che spinge Passoni a precisare che si valuterà caso per caso.

In un quadrò così fosco ieri, per lo meno, l'assessore Passoni è riuscito a trovare almeno un motivo per coltivare un pizzico d'ottimismo: quest'anno Palazzo Civico pagherà 5 milioni di euro in meno di interessi passivi sul debito rispetto al previsto, 130 milioni anziché 135.

L'assessore al Bilancio

Passoni contro il patto di stabilità

«Ci costringe a vivere alla giornata»

«Oggi sfiorare è impossibile. Le sanzioni sono da bancarotta»

Di Cultura non parla, se non in un rapido passaggio, quando a proposito dei 17 milioni di euro di spesa corrente da ridurre, spiega che sulla Cultura ricadranno appena 170 mila euro di sacrifici, e non costringeranno a cancellare

alcun evento, semmai ridurranno di un po' il contributo di Palazzo Civico. Si tiene alla larga dalle polemiche dei giorni scorsi e guarda oltre: «Il patto di stabilità non permette di programmare alcuna attività. Oggi, decidere di investire in un'opera pubblica pluriennale è un atto di coraggio; significa sfidare la sorte». Il nodo che assilla l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni è sempre quel «patto» che impedisce ai Comuni di spendere i soldi in cassa. E a Torino si trasforma in una beffa: «Abbiamo chiuso

il 2009 con un avanzo di amministrazione di 20 milioni di euro. E non li possiamo usare. Per mitigare gli effetti dei tagli sulla spesa corrente non possiamo sfruttare l'avanzo di amministrazione perché il patto di stabilità obbliga ad impiegarlo solo per ridurre l'indebitamento o svalutare i crediti». Insomma, ci sono venti milioni ma non si possono usare. Però si deve contenere la spesa di 17. Totale: 37 milioni evaporati.

Altrove, in altri momenti, hanno deciso di passare sopra le regole e violare il patto. Sfo-

rare per non soffocare. Altri tempi, dice Passoni. «Oggi le sanzioni sono insormontabili. Chi esce dai paletti oltre a vedersi ridurre i trasferimenti sull'anno successivo deve anche pagare una sanzione». Per

Torino, secondo i calcoli degli uffici comunali, il mancato rientro di 44 milioni significherebbe subire nel 2011 minori trasferimenti da Roma per 95 milioni, circa il 7 per cento dell'intero bilancio. «Se oggi, con 45 milioni da tagliare siamo di fronte a un compito quasi impossibile, sopravvivere con 95 milioni in meno sarebbe impensabile. Ci porterebbe dritti al commissariamento».

Da qui al 30 novembre toccherà compiere una ricognizione generale tra i vari settori per capire quali investimenti sacrificare così da ottenere i soldi che mancano all'appello. Ventisette milioni, ma la cifra potrebbe essere inferiore, grazie «all'eventuale disponibilità di risorse derivanti da alienazioni patrimoniali o alle auspicate modifiche al patto di stabilità».

FRANC

[A. ROS.]

Sull'approvazione del bilancio preventivo 2011 da parte della giunta Cota si stende un'ombra di incertezza legata ai conti della spesa sanitaria per il 2010, che rischia di sfiorare di alcune decine di milioni il budget di spesa stabilito. Non è un caso che a ottobre l'assessorato alla Sanità farà partire un monitoraggio mensile sui conti di Asl e Aso. Ed è quasi certo che il Governatore convocherà a breve i manager per un nuovo richiamo all'efficienza. Cota, infatti, continua ad essere convinto della possibilità di poter risparmiare «una cifra consistente» dall'eliminazione di sprechi ed inefficienze. E così sul bilancio di previsione del 2011 ha ordinato di mettere a bilancio 8,135 miliardi per la spesa sanitaria. Una cifra che tiene conto dei trasferimenti nazionali e della quota aggiuntiva regionale, che non sarà di 350 milioni, così come previsto nel piano di rientro che oggi sarà presentato al ministero, ma di 250 milioni.

LA SCOMMESSA

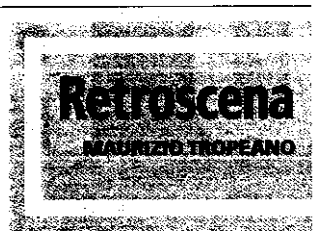
Nelle Asl più efficienza e meno sprechi grazie ai nuovi costi standard

Il governatore è certo che l'introduzione della spesa standard permetterà di realizzare una vera rivoluzione in campo sanitario di «cui il Piemonte sarà capofila», ha spiegato ieri alla fine dell'incontro con le organizzazioni sindacali. La riunione con Cgil, Cisl e Uil è servita per aprire un confronto sul nuovo piano sanitario regionale. Nel piano sanitario targato Pdl-Lega Nord un ruolo centrale lo giocherà la revisione del sistema di spesa a cui sta collaborando anche Angelo Lino Del Favero, direttore generale di un'Asl veneta (la 7 Pieve di Soligo) e uno dei consulenti del ministro della Sanità Fazio.

La spesa standard permetterà ai manager di «realizzare una seria programmazione che andava fatta nei mesi scorsi e che non è stata completamente attuata». Cota spiega: «Si tratta di un sistema che ha vissuto al di sopra delle possibilità spendendo 15 con entra-

Arriva la stretta di Cota sulla spesa sanitaria

Cento milioni in meno per ridurre i tagli a cultura, ambiente, turismo



È un sistema che ha vissuto al di sopra delle possibilità spendendo 15 mentre ne guadagnava 10

Roberto Cota
presidente
Regione Piemonte

te ferme a 10. Noi vogliamo garantire gli stessi servizi spendendo 10». Secondo il governatore «ci troviamo a dover pagare scelte della giunta Bresso come previsioni di entrate fantasiose, che poi si sono rivelate non veritiere, come l'alienazione di beni o l'uso di fondi statali a copertura della spesa sanitaria».

La scelta di ridurre il contributo regionale sulla sanità di 100 milioni per liberare risorse anche per gli altri settori di

intervento regionale, dall'ambiente alla cultura, dal turismo alla scuola, rischia di dover fare i conti con l'incremento delle spese sanitarie del 2010. Ad oggi non sono ancora arrivati i dati definitivi sul terzo trimestre ma nelle scorse settimane sono suonati alcuni campanelli d'allarme che hanno costretto la giunta ad

intervenire con durezza sui direttori generali fino al licenziamento dei direttori dell'Asl 2 e 4. L'assessore alla Sanità Ferrero spiega: «Non ho motivo di dubitare sul rispetto degli impegni presi dai direttori generali. Certo che trattandosi di una manovra complessa è necessaria una verifica costante».

LE SPESE BLINDATE Trasporti, Lavoro e Politiche sociali non avranno tagli

Ad oggi, la scelta di Cota permette di portare a 333 milioni la quota di risorse che saranno assegnate agli al-

tri settori non vincolati (formazione professionale, trasporti e politiche sociali). Prima di decidere come distribuirle il presidente aspetterà le indicazioni del Consiglio regionale perché «in una situazione così drammatica abbiamo intenzione di avere un ampio confronto con il territorio e gli attori sociali».

Alberto Gaino

Steiner: il disabile i bulli e la prof che non ricorda

Intuisce bene il giudice Flavia Nasi nel parlare di «giornata particolare». Si riferisce a quella vissuta da Francesco, il ragazzo diversamente abile che fu maltrattato da quattro compagni di classe allo Steiner, così orgogliosi di se stessi da riprendersi e riprenderlo in un video dalle immagini e dal suono inequivocabili. In quel fil-

Caduta dal 4° piano Bianca era drogata Preso il pusher

Massimo Numa
A PAGINA 69

mato compare, all'inizio, anche l'insegnante di disegno tecnico. Se ne va al campanello mentre uno dei bulli fa il saluto romano e un altro urla «che puzza di m...» alludendo pesantemente allo sfortunato compagno. L'insegnante: «Non ho ricordi precisi».

CONTINUA A PAG. 69

PROCESSO IL CASO DEL VIDEO FINITO SU YOUTUBE

Bullismo allo Steiner La prof si difende: «Non mi accorsi di nulla»

ALBERTO GAINO
CONTINUA DA PAG. 63

La prof in pensione Anna Mairino è processata per aver abbandonato Francesco in balia del branco: coro di insulti e umiliazioni, aggressione mimata, lui che cerca inutilmente di aprire la porta dell'aula e di scappare via. Glielo impedisce il più grosso dei bulli, gli occhiali di Francesco ballano sul suo viso. E' l'immagine che ricordiamo meglio in tanti. Nemmeno dopo aver rivisto il video l'insegnante ha ricordi.

Sì che il giudice, quando si esaurisce l'esame della prof da parte del pm Livia Locci e dell'avvocato di parte civile Michela Malerba, insiste sulla sorprendente vaghezza di ricordi di chi invece dovrebbe aver rivissuto quel giorno come una sua giornata particolare.

Chiede il giudice: «Non ricorda nulla di quella giornata particolare perché era sempre così che andava in classe?». Ma non schioda la prof dal tenore delle sue risposte: «Può darsi che siano stati più turbolenti del solito». Il coro dei docenti di quella classe seconda, ascoltato nelle udienze precedenti, era stato: «Quei ragazzi non davano più problemi di altri. Erano tranquilli, come possono esserlo dei quindicenni chiusi insieme per ore nello stesso spazio». Affermazioni così.

L'insegnante di inglese, sentita ieri, parla di Francesco fra i suoi ex compagni in questi termini: «Non aveva rapporti profondi con loro. Era lento e ricordo che tutt'al più lo abbordasse con un "ti muovi!"». Esortativo. Lei è l'ennesima insegnante che non ha visto il video della vergogna, non ne ha sentito il bisogno. «Non ho nemmeno la tv» taglia corto.

Il quadro cambia con la suc-

cessiva deposizione, di un'altra collega: «Francesco era isolato in classe». Nel deserto dei ricordi un compagno più grande aveva deposto su circostanze precise: «Gli avevano fatto lo sgambetto ed era caduto per le scale». Il ragazzino non ne parlava a casa, senza quel video finito su Youtube avrebbe continuato a subire le angherie dei bullettini.

L'insegnante Mairino ricorda questo particolare: «Il giorno che mi dissero del video, che era stato girato in quella classe, c'uscii dalla nuvole». Rammenta pure il periodo: «novembre 2006». E aggiunge: «Rimasi di stucco perché quei ragazzi erano soliti fare infantilità da asilo». Ma poi dice anche: «Pensai pure che tutti i discorsi fatti per due anni in classe non erano serviti a nulla se erano stati capaci di quella sceneggiata».

L'insegnante di disegno tecnico uscì dall'aula mentre cominciavano i soprusi e le umiliazioni

Infantilità, sceneggiata, il giudice non la molla: «Nel video lei è lì, e interviene. Mi dica piuttosto che erano difficili da gestire». Tocca lo snodo del processo: il punto fermo. Sonoro del video, ad un certo punto, fra gli insulti a Francesco, si sente la voce della prof pronunciare la sua resa: «Tanto con voi è inutile». Mairino raccoglie i compiti sui primi banchi, è terrea, ed esce.

Nemmeno il custode ha ricordi netti, se mai lui divaga. Ma è stato licenziato, «per questa storia» assicura ed è incavolato nero ancora oggi: «Vidi il video al tiggì. Parlavano di indagini su una scuola di Milano. Ma era una nostra classe, della mia succursale. Lo dissi al vicepresidente e mi fu risposto di starmene zitto».

Retrospectiva

GIACOMO GALAZZI
CITTA' DEL VESCOVO

Per la cattedra di San Massimo, tra il favorito-bertoniano (Aldo Giordano) e lo sfidante ruiliano (Cesare Nosiglia), la scelta di Benedetto XVI si sta orientando verso il candidato «intermedio», Francesco Lambiasi, neopresidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata. Una soluzione di «conciliazione», vista di buon occhio dal segretario particolare del Pontefice don Georg Gaenswein e avallata dal capo della Chiesa italiana Angelo Bagnasco, che in un primo momento puntava su Nosiglia. Manca ancora la firma del Pontefice, però sembra ormai prevalere la volontà di «placare le acque» preferendo un outsider fuori dalle contese ecclesiastiche.

Nella rosa di nomi per la successione al cardinale Severino Poletto, il nuovo ministro vaticano dei Vescovi, Marc Ouellet, li aveva inseriti tutti e tre: Giordano, Nosiglia, Lambiasi. Di settimana in settimana, però, la corsa verso l'arcidiocesi piemontese si è trasformata in un braccio di ferro tra potenti «sponsor» del Sacro Collegio al punto che, di fatto, la contesa tra «lord protettori» ha bloccato sia Giordano sia Nosiglia. Sono destinate a sfumare, quindi, le due ipotesi ritenute più accreditate nel «supplemento di indagine» e nell'ulteriore istruttoria in Curia sulla sostituzione di Poletto.

Sprint di Lambiasi per il dopo Poletto

Il vescovo di Rimini favorito alla successione del cardinale

Progressivamente il duello ai piani alti del Vaticano ha logorato i due presuli in pole position. Di pari passo con il rinvio della decisione, si sono reciprocamente depotenziati Giordano (sostenuto dal piemontese Bertone per il buon lavoro svolto nei deli-

LA TERZA VIA
Il duello tra Giordano e Nosiglia ha favorito la rincorsa dell'outsider

cati ruoli di segretario generale delle Conferenze episcopali europee e di osservatore permanente presso il Consiglio d'Europa di Strasburgo) e Nosiglia, braccio destro di Ruini al vicariato di Roma e vicepresidente dell'episcopato italiano. Contemporaneamente, sotto traccia, il «papabile» apparentemente più debole (il vescovo di Rimini, Lambiasi, ex assistente ecclesiastico dell'Azione cattolica) ha finito per trarre giova-

mento dal «muro contro muro» Bertone-Ruini e dalla conseguente situazione di stallo alla quale nell'Appartamento pontificio si è pensato di ovviare attraverso una «terza via» di mediazione. Ad allungare i tempi della nomina avevano contribuito il cambio della guardia ai vertici della piramide curiale e le sue pesanti ripercussioni su Torino. Mutato radicalmente a fine giugno lo scenario al dicastero dei Vescovi, è divenuto ancora più complesso l'avvicendamento di Poletto. La rosa predisposta dal ministro uscente, il cardinale Re (Versaldi, Bertello, Nosiglia); non aveva convinto Benedetto XVI che perciò ha chiesto una nuova terna a Ouellet appena insediato in Curia. Uscito di scena il suo primo candidato (Versaldi), il segretario di Stato Bertone aveva puntato su Giordano,

56enne diplomatico di Cuneo, senza però riuscire a sbarrare del tutto la strada al ruiliano Nosiglia. Davanti all'irrisolta condizione di stallo, ha preso quota la terza ipotesi, Lambiasi, designato dalla nunziatura vaticana in Italia e inizialmente considerato nei Sacri Palazzi «una personalità stimata ma con scarse chances di successo», anche perché, si sottolineava, è «estremamente raro» che un presule del Centro-Sud (Lambiasi è originario della diocesi di Latina) venisse destinato ad una sede settentrionale.

Se alla fine fosse proprio Lambiasi a spuntarla, appare improbabile però che potrà subito fregiarsi della porpora nell'imminente concistoro. La rosa degli aspiranti principi della Chiesa è già piena di italiani, dunque la sede cardinalizia di Torino potrebbe saltare un turno. Nato nel 1947 a Bassiano, vicino Latina, Lambiasi è prete da 1971 e vescovo dal 1999. Per sei anni è stato il leader spirituale dell'Azione Cattolica, poi, dal 2007 alla guida della diocesi di Rimini, ha intrecciato un saldo rapporto con Comunione e Liberazione che li organizza il suo annuale Meeting. Oltre alla commissione per il clero e la vita consacrata (in questi giorni è al «parlamentino» di Roma come membro del Consiglio permanente Cei) presiede la commissione mista vescovi-religiosi per gli istituti secolari e il centro nazionale delle vocazioni.

PRG 71

Restyling della linea La galleria di 4,3 km
decongestionerà il centro: sarà finita nel 2017

Torino-Pinerolo una rivoluzione salverà Nichelino

Via libera all'interramento: un tunnel sotto la città

Progetto

GIUSEPPE LEGATO
NICHELINO

L'annuncio più atteso è arrivato in Regione qualche giorno fa. E riguarda la tempistica dei lavori che stravolgeranno la linea ferroviaria Torino-Pinerolo per cinque anni. Doppi binari, nuove stazioni, interrimenti di interi tratti, abolizione di passaggi a livello. Si inizierà entro la fine del 2012, i cantieri saranno ultimati entro il 2017. Cinque anni per realizzare moltissime cose. A partire dal raddoppio selettivo di un tratto lungo circa 6,5 km (oggi a binario unico) e l'interramento del tratto ferroviario nichelinese: dalla stazione Sangone di Moncalieri fino all'attuale stazione. Un'opera che costerà attorno ai 180 milioni di euro.

I finanziamenti al momento non ci sono, ma il progetto è inserito nell'accordo di pro-

MAXI INVESTIMENTO

Rilanciare la ferrovia
costerà circa 180 milioni
I tre quarti dallo Stato

gramma delle opere infrastrutturali strategiche previste in Piemonte nei prossimi anni. Dunque c'è fiducia che la copertura finanziaria arriverà. Della spesa totale, circa 150 milioni saranno a carico dello Stato, 15 della Regione (che ha già finanziato la redazione del progetto per 4,5 milioni di euro con una delibera del 2009) e 35 sul groppone del Comune di Nichelino. Come farà una semplice amministrazione a trovare così tanti soldi? «Non sarà facile - ammette l'assessore all'Urbanistica Franco Fattori - ma ricorremo alla vendita dei diritti di superficie. Ovvero venderemo la possibilità di costruire in zone di proprietà del Comune che, solo dopo l'acquisto di costruttori, saranno ribaltate su aree di loro proprietà». Per ora si tratta di ipotesi. In attesa anche di conoscere l'esito del concorso di idee messo in piedi dall'amministrazione Catizone per ricostruire l'area che oggi corre attorno ai binari, una volta che questi saranno scomparsi.

Per il momento c'è il progetto nero su bianco. L'interramento della ferrovia permetterà di rimuovere 17 passaggi a livello che oggi congestionano il traffico dei centri urbani attraversati dalla ferrovia. Scompariranno ad esempio quelli di Nichelino in

via Giusti e via Torino, ma non quello al confine con Moncalieri in strada Mongina. La discesa verso la galleria inizierà dalla stazione Sangone, l'uscita è prevista in via Torino, appena 60 metri oltre l'attuale stazione - in direzione Candiolo - che verrà spostata in via IV Novembre. Il Comune ha chiesto una deroga ad Rfi su questo aspetto: «Preferiremmo che fosse più vicina al Comune», dice Fattori. Si vedrà. Il tunnel sarà lungo 2,5 km, a cui si sommano 1,8 km tra discesa (immissione nel

la galleria) e salita (fuoriuscita).

I tempi tecnici: entro il 15 marzo 2011 dovrà arrivare l'approvazione ministeriale e - contemporaneamente - sarà necessario concludere le operazioni sul Via (valutazione di impatto ambientale) dell'opera. Di lì, sarà pressoché immediato il passaggio alla fase definitiva-esecutiva del progetto. La galleria correrà sotto l'attuale ferrovia e, in più, Vinovo potrà contare su una stazione/fermata nuova di zecca. Sarà realizzata in frazione Garino, cioè vicinissima

17

i passaggi a livello in meno

I lavori sulla Torino-Pinerolo permetteranno di eliminare i passaggi a livello in molti centri abitati (3 a Candiolo, Piscina e Airasca): a Nichelino scompariranno quelli in via Giusti e via Torino

agli impianti sportivi di Mondo Juve. Il sindaco Maria Teresa Mairo è entusiasta: «Non v'è dubbio che per la città è una conquista di grande importanza. Aboliremo il passaggio a livello in prossimità del villaggio Dega e costruiremo un parcheggio di attestamento da cui partiranno delle navette per il collegamento col centro della città».

Anche Nichelino costruirà un parcheggio per le auto in via IV Novembre, di fianco alla nuova stazione. Altri passaggi a livello saranno eliminati nel-

l'ambito del raddoppio della tratta: tre a Candiolo, due a None, tre ad Airasca, tre a Piscina e uno a Frossasco. I vantaggi li registreranno soprattutto gli automobilisti di Nichelino, inchiodati ore e ore quotidianamente per il passaggio dei merci e dei treni dei pendolari. Quasi tutte le stazioni attraversate dai treni Torino-Pinerolo saranno infine oggetto di un profondo restyling. Alcune di esse verranno trasformate in «fermate». Ma su questo ancora la discussione è aperta.

Provincia

LA STAMPA
GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2010

78

Gli altri interventi Sei stazioni riqualificate
e una nuova, più 6,5 km di binario doppio

“Opera strategica per colmare il gap con altre regioni”

Intervista

”

L'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino sa benissimo quanto sia importante la linea ferroviaria Torino-Pinerolo. «È un'opera prioritaria e per tutta una serie di motivi. Un dato su tutti ne spiega la centralità: il Piemonte è una delle regioni italiane con il maggiore gap di infrastrutture rispetto al resto del Nord Italia. Partiamo da un 30% in meno. Non è poco. Con i lavori della Torino-Pinerolo e con altre opere su cui stiamo lavorando contiamo di colmare il divario».

Assessore, parliamo di un'opera attesa da decenni. Che tempi avete previsto?

«Entro la fine del 2012, se i fondi statali si sbloccheranno, i lavori dovrebbero partire e dureranno fino al 2017».

Al momento, però, i fondi non ci sono. E lo Stato dovrebbe mettere 150 milioni di euro. È ottimista?

«L'opera è inserita nel nostro piano di investimenti strategici. Spero vivamente che lo Stato faccia la sua parte. Proprio di recente abbiamo chiesto di sbloccare 300 milioni di euro di fondi per un corrispettivo di 900 milioni di opere. È una partita aperta, i finanziamenti potrebbero anche essere spalmati su un triennio, aspettiamo delle risposte».

La Regione considera

strategica la tratta Torino-Pinerolo? Per quale motivo?

«Ovviamente sì. Intanto perché è rivolta a una linea ferroviaria che attraversa Comuni molto urbanizzati come Nichelino, Moncalieri e Vinovo. E il servizio da offrire alla gente deve essere migliorato. Inoltre bisognerà pensare a implementare i collegamenti in un'ottica che stiamo seguendo da quando siamo arrivati: quella della rimodulazione del servizio di trasporto su gomma».

L'ASSESSORE

«Spero che Roma faccia la sua parte, la gente chiede servizi migliori»

ché anche i Comuni dell'interno possano collegarsi facilmente al capoluogo attraverso i pullman. Penso alle nuove stazioni come ulteriori riferimenti per collegare le cittadine più lontane».

La Regione metterà a disposizione i fondi previsti?

«A noi spetta il compito di trovare 15 milioni di euro. Faremo la nostra parte, certo la situazione che abbiamo ereditato è quella che è. Tolti i soldi della sanità e dei trasporti resta davvero poco. Non è un punto di vista politico, è la semplice constatazione dei fatti. Ad ogni modo per noi la Torino-Pinerolo è e resta assolutamente prioritaria».

[G. LEG.]

DA E VERSO IL CAPOLUOGO

Settimo vuole più convogli con orari da metropolitana

Il Comune di Settimo punta ad una linea ferroviaria con orari e frequenze da metropolitana. Una linea possibile da attuare, inserita nel piano strategico della Provincia, che prevede il quadruplicamento della linea storica Torino-Milano, da Settimo a Stura. Oggi i pendolari, dalla città al capoluogo, in treno, impiegano 7 minuti. Il problema sono gli orari: adeguati alle esigenze dell'utenza solo fino alle 9 e nelle ore di punta. Il Comune sta valutando anche la possibilità di richiedere l'interramento dei 3 km di tratto cittadino per riunire parti di territorio. I costi sono elevati, ma nel-

l'economia della linea Torino-Lione i fondi per agevolare Settimo che ha già pesantemente subito i lavori della linea per Milano potrebbero anche essere reperiti. Tecnici e amministratori sono fiduciosi. [N. BER.]

PAG. 79

PAG. 79

Riconteggio, paga la Regione

Il Tar ha deciso: spese di trasporto, custodia e vigilanza delle schede addebitate all'ente governato da Cota. Gli straordinari a carico dei ministeri di Interno e Giustizia. Prossima udienza nel merito fissata al 4 novembre

LA STAMPA
GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2010

Cronaca di Torino 67

RAPHAËL ZANOTTI

Alla fine, a pagare il riconteggio delle schede elettorali, sarà la Regione Piemonte. Con una partecipazione alle spese dei ministeri della Giustizia e dell'Interno. Così il Tar Piemonte, rispondendo a una richiesta di chiarimenti della Corte d'Appello di Torino, ha attribuito i costi della verifica ordinata per vedere se il presidente della Regione Roberto Cota è legittimato a governare dopo l'eliminazione di due liste legate al centrodestra.

La querelle sui costi ha bloccato per tutta l'estate l'inizio del riconteggio. Attualmente quattro tribunali hanno concluso la verifica (Alessandria, Asti, Biella e Vercelli), ma altri quattro non hanno ancora iniziato (Torino, Cuneo, Verbania e Novara). Proprio sotto la Mole, i problemi più grossi: movimentare 2318 scatoloni e ricontarli è una spesa enorme. Il sindaco di Torino si era detto disponibile a sobbarcarsi

PROROGA STRETTISSIMA

Termine spostato al 15 ottobre, si profila un altro slittamento

L'onere di trasportare le schede dal deposito di Chieri, dove attualmente sono custodite, al tribunale. Ma la spesa - aveva fatto sapere - ammontava a 180.000 euro e il Comune non l'avrebbe affrontata senza avere la garanzia che qualche ente avrebbe poi rimborsato. Ma quale ente? Regione e Consiglio Regionale, interpellati, si erano defilati: la sentenza del Tar non li indicava esplicitamente. Di qui l'impasse, che ora sembra risolta.

Per il Tar la Regione dovrà sobbarcarsi il trasporto, la sorveglianza e la custodia delle schede. Si tratta di spese «elettorali» perché - ha spiegato il Tar - «il riconteggio, benché disposto dal giudice, s'inserisce nell'alveo del procedimento elettorale». Che evidentemente non è ancora concluso visto che viene messa in dubbio la regolarità della proclamazione degli eletti. La Regio-

ne deve pagare perché questo prevede la convenzione a suo tempo siglata dalla giunta Bresso con le prefetture piemontesi e che recita: «Tutti gli adempimenti connessi alle elezioni regionali e relativi oneri sono di competenza della Regione». E ancora: «La Regione dovrà assumere direttamente la responsabilità gestionale del procedimento elettorale e farsi carico delle spese». Ai costi logistici, però, se ne aggiungono altri.

Ovvero gli straordinari del personale che serve per compiere le operazioni. Quelli dei dipendenti dei tribunali che effettueranno il riconteggio se li era già accollati il ministero della Giustizia. Il Tar ha attribuito all'Interno quelli dei finanziari e di altri militari messi a disposizione per il servizio di scorta e sorveglianza durante il trasporto.

Con la stessa ordinanza il Tar ha rigettato la richiesta di nominare un commissario ad acta per proseguire nel riconteggio (arrivata dai legali del centrosinistra) e quella di sospendere le operazioni fino all'udienza del 19 ottobre del Consiglio di Stato (arrivata invece dai legali del centrodestra).

VERDETTO SALOMONICO Rigettate le ipotesi di un commissario e di una sospensione

La prossima udienza, prevista per il 7 ottobre, è slittata al 4 novembre. I tribunali hanno ottenuto una proroga strettissima: dovranno terminare le operazioni entro il 15 ottobre. «Cercheremo di farcela, lunedì cominceremo anche noi le operazioni portando le prime schede in tribunale» fa sapere il presidente del tribunale di Torino, Luciano Panzani, che aveva calcolato almeno due mesi per riuscire a eseguire la sentenza.

LA STRATEGIA DI COTA

Ritardare fino al Consiglio di Stato

Ufficialmente il governatore Roberto Cota non ha commentato la decisione del Tar. Ambienti a lui vicini, però, rivelano che starebbe accarezzando l'idea di fare melina, affrontando anche un probabile giudizio di ottemperanza (in cui il Tar può obbligare una pubblica amministrazione ad adempiere a una sentenza) pur di arrivare al 19 ottobre, giorno in cui il Consiglio di Stato potrebbe ribaltare la decisione del Tar e dargli ragione.

PAG. 67

PAG. 67

Metalmeccanici, contratto derogabile

Dal lavoro, anticipato il ricorso all'arbitrato. Pd e Cgil: grave strappo

ROBERTO MANIA

ROMA — Arrivano le deroghe nel contratto dei metalmeccanici. Federmeccanica, Fim-Cisl e Uilm hanno raggiunto ieri l'accordo che permette alle aziende, d'intesa con i sindacati, di disciplinare specifiche materie in maniera diversa da quanto previsto dal contratto nazionale. «Uno strappo democratico gravissimo», l'ha definito il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, che non ha partecipato al negoziato non avendo sottoscritto il contratto nazionale del 2009 che apre la strada, appunto, alla derogabilità. «Un ac-

Federmeccanica firma l'accordo con Cisl e Uil. Fiom: si vogliono cancellare i diritti

cordo che favorirà gli investimenti», invece, secondo il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

Le deroghe potranno essere definite in tutti i settori e non solo in quello dell'auto dal quale è nata questa vicenda. A "imporre" un'accelerazione all'intesa di ieri è stata, infatti, la Fiat di Sergio Marchionne. L'ad del Lingotto ha chiesto certezze in tempi rapi-

di dopo che il referendum sulla nuova organizzazione del lavoro nello stabilimento di Pomigliano d'Arco non si tradusse in un plebiscito tra i cinquemila lavoratori: i sì arrivarono al 63 per cento, un livello secondo la Fiat da non garantire la piena governabilità della fabbrica dove il gruppo sta investendo 700 milioni di euro. Il nuovo contratto dovrebbe così creare una rete pro-

tettiva dalle "incursioni" dei ricorsi giudiziari.

L'accordo sulle deroghe non ha tuttavia chiuso il capitolo delle modifiche al sistema delle relazioni industriali perché la Fiat insiste anche nel chiedere un contratto specifico per il comparto dell'auto. Ieri la Federmeccanica ha rilanciato la questione. Uilm e Fim sono contrari ma il 5 ottobre ci sarà un incontro a Ro-

ma tra la Fiat e, questa volta, tutti i sindacati.

Le deroghe, temporanee o sperimentali, saranno possibili o per contenere gli effetti economici e occupazionali di una crisi aziendale; oppure per favorire nuovi investimenti e nuove iniziative industriali. L'accordo — sulla scia di un'intesa identica, anche se mai applicata, tra i chimici — precisa le materie che non possono essere modificate: i minimi tabellari, gli scatti di anzianità, l'elemento perequativo (una voce contrattuale che tutela i lavoratori privi del contratto aziendale), i diritti individuali, infine, derivanti da norme «inderogabili» di legge.

Tassello dopo tassello — con l'opposizione della Cgil — sta prendendo corpo un nuovo modello di relazioni industriali così che sembra già scolorire la cosiddetta "svolta di Genova" quella dello scorso week-end con l'invito di tornare al tavolo rivolto dalla Confindustria a Epifani. Al nuovo modello contribuiscono anche il governo e la maggioranza. Ieri al Senato è passato, in sesta lettura, il controverso disegno di legge sull'arbitrato che in una prima versione tendeva pure ad aggirare le tutele previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Anche per questo il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, non firmò la legge e la rinviò in Parlamento

Abbassamento di fatto dell'obbligo scolastico a 15 anni se si passa all'apprendistato

per un nuovo esame.

Il testo approvato a Palazzo Madama modifica, tra l'altro, i tempi entro i quali scegliere se affidarsi all'arbitro (tranne che per i licenziamenti) oppure al magistrato per la risoluzione delle controversie. Tale scelta va fatta entro trenta giorni dall'assunzione. Nella versione licenziata dalla Camera, dove il ddl dovrà tornare, si prevedeva, invece, per effetto di un emendamento del Pd, che si potesse scegliere una volta sorta la controversia tra il lavoratore e il datore di lavoro. Per l'opposizione e per la Cgil continua ad essere una norma «anticostituzionale».

Il disegno di legge contiene tantissime altre cose tra loro eterogenee e per questo criticate da Napolitano. È previsto, per esempio, l'abbassamento di fatto dell'obbligo scolastico da 16 a 15 anni, con l'ultimo anno in cui si può andare a fare l'apprendista anziché frequentare la scuola. I tempi per l'impugnazione dei licenziamenti (pure per quelli invalidi) si accorciano dagli attuali cinque anni a 60 giorni (più i 270 giorni per il deposito dal giudice). Tornano i risarcimenti per le vittime dell'amianto sulle navi di Stato (stanziati 5 milioni di euro l'anno a partire dal 2012) ma si elimina l'eventuale responsabilità penale degli ammiragli.

E poi le norme sui dirigenti del servizio sanitario che potranno lavorare fino a 70 anni di età. Infine viene confermata la delega al governo per la definizione dei lavori usuranti e si allungano i tempi per la riforma degli ammortizzatori sociali: l'esecutivo potrà varare i decreti delegati entro due anni dall'approvazione della relativa delega.

© RIPRODIZIONE

PAG. 30

STEFANO PAROLA

«QUANDO ci presentiamo nelle scuole per le nostre lezioni con roulette e tavolo verde i ragazzi ci dicono in coro: "All in! All in!". Questo perché sono bombardati da messaggi che li invitano a giocare d'azzardo. Questa mania rischia di diventare la piaga sociale del prossimo decennio. Così abbiamo deciso di fare la nostra parte per contrastare il fenomeno, usando la matematica». Paolo Canova è un giovane matematico che un anno fa, assieme a un amico fisico, Diego Rizzuto, ha messo in piedi una piccola associazione chiamata "Fate il nostro gioco". Obiettivo: fare divulgazione scientifica, in particolare sui calcoli di probabilità che stanno dietro al gioco d'azzardo. Ebbene, l'idea ha avuto successo. Ospitate in televisione, corsi di formazione per gli addetti delle Asl che si occupano di dipendenze e oltre duecento lezioni nelle scuole grazie al contributo della Fondazione Crt.

Da quest'anno l'assessore provinciale all'Istruzione, Umberto D'Ottavio, ha voluto includerli nel malloppo di iniziative (più di 150) messe in piedi dal Centro servizi didattici e rivolte a studenti e professori delle scuole superiori torinesi. Dentro ci sono, ad esempio, i

Il caso

Il gioco d'azzardo si insegna a scuola Ma per evitarlo

progetti che celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia, o che insegnano i segreti della robotica, del giornalismo, della sostenibilità ambientale. E, appunto, pure quelli delle scommesse.

Anche perché il problema sta diventando serio: «Il personale

delle Asl - dice Canova - ci racconta che se la dipendenza da alcol o da droga è più o meno stabile, quella da gioco d'azzardo è in aumento costante». Anche tra i giovani. Quindi è meglio prevenire. E per farlo, i due scienziati usano un metodo

molto semplice: «Spieghiamo cosa prevedono i regolamenti dei vari giochi, punto e basta. Perché pensiamo che sia utile creare maggior consapevolezza in un campo in cui molto si basa sull'ignoranza delle leggi che governano la sorte», spiega il giovane matematico.

Per dire, la possibilità di fare un "sei" al Superenalotto è una su 622 milioni: è come riuscire a pescare un coriandolo nero in un cubo di quattro metri per lato riempito di coriandoli bianchi. Così come sono minime le probabilità di vincere alle varie forme di Gratta e vinci: dietro a molti ci sono rapporti del tipo 5 biglietti con il premio massimo su 30 milioni. La forza dei numeri non basta a convincere i giovani? Durante le loro lezioni, che definiscono "conferenze interattive", Paolo Canova e Diego Rizzuto passano direttamente alla pratica: «Li facciamo giocare - raccontano - a black jack, dadi e anche a un finto Win for life, la lotteria istantanea che mette in palio un vitalizio mensile. Di scommessa in scommessa, gli facciamo capire come in realtà a vincere sia uno solo: il banco. Con margini di guadagno che vanno dal 3 per cento delle roulette fino al 60 per cento del Superenalotto e all'85 per cento dell'importo giocato alla cinquina al Lotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REZIV

La polemica

Replica alle accuse dei sindacati

L'assessore Cirio "Precari, nessuna promessa a vanvera"

ALBERTO Cirio non ci sta a essere tirato per la giacca sulla sua delibera "salva precari". L'assessore all'Istruzione del Piemonte si dice «sbalordito» per quanto ha letto ieri su Repubblica e puntualizza: «Gli elenchi delle assunzioni fatte con i fondi regionali sono stati resi pubblici il 21 settembre, con il dettaglio delle scuole e dei posti assegnati. Tutti i presidi ne sono a conoscenza ed è già stata inoltrata una lettera ufficiale che indica alle scuole le modalità per sottoscrivere i contratti con i docenti e il personale Ata».

Questo vale per i 307 posti assegnati in un primo momen-

**"Domani i 90 posti
mancanti verranno
assegnati
e comunicati agli
istituti interessati"**

to. Poi la Regione ha calcolato i costi effettivi e ha scoperto di potersi permettere ancora altre 90 assunzioni. Ed è su queste cifre che i sindacati chiedono certezze e rapidità. Ma Cirio ribadisce: «Domani questi 90 posti verranno assegnati con apposita determina e immediatamente pubblicati online e comunicati alle scuole interessate».

L'assessore respinge poi le accuse di chi lo accusa di discrezionalità nella destinazione di questa seconda tranche di assunzioni: «Niente di tutto ciò, dal momento che tutti i passaggi sono stati concordati con i sindacati e l'Ufficio scolastico regionale. Dunque, nessuna promessa a vanvera, anzi impegni mantenuti con serietà, tempestività e concretezza».

(ste.p.)

PAZIV

Gratis sul bus i bambini fino a 10 anni

Una lettera su Repubblica convince l'assessore: un tesserino e si viaggia

DIEGO LONGHINI

MEZZI pubblici gratis per i bimbi fino a dieci anni. Presto i più piccoli potranno salire su bus e tram, accompagnati almeno da un genitore, senza pagare il biglietto. Parola di assessore ai Trasporti, Maria Grazia Sestero, che in una lettera a "Repubblica", accoglie la proposta del comitato Bimbi-bus di Torino. Il caso era stato sollevato, sempre su Repubblica, dalla lettera aperta al sindaco di una madre che segnalava di aver speso 22 euro per andare con la famiglia a Superga usando i mezzi pubblici. Sergio Chiamparino aveva già risposto sottolineando che a Torino i trasporti pubblici sono tra i più economici d'Europa. Presto sarà anche meglio. «Fra non molto potremo dare concretezza a questo rapporto tra bimbi e trasporto pubblico», sottolinea l'assessore.

Fino ad ora non pagano i bambini che raggiungono il metro di altezza, più o meno i 4 anni d'età. «Un sistema adottato da molte altre città, come Firenze, Genova e Bologna», ricorda Sestero che però crede di poter fare di più. «Già nel 2007, in occasione degli adeguamenti tariffari, il Consiglio comunale ha deciso un contenimento del costo del trasporto per tutti, limitando ad 1 euro il prezzo del biglietto e riducendo gli abbonamenti per bambini ed anziani. In un momento di crisi si sceglie di intervenire a sostegno dei più deboli. Ora con Gtt stiamo studiando due formule tariffarie per incentivare l'uso del mezzo pubblico e ad abituare i più piccoli a usare il bus in particolare per gli spostamenti casa-scuola». Ticket promozionali

che presto diventeranno realtà. «Vogliamo far viaggiare gratuitamente i bimbi fino a 10 anni accompagnati da un adulto pagante. Non sarà necessario acquistare il biglietto, basterà una tessera personale che documenti l'età — spiega Sestero — e poi esploreremo anche una formula "famiglia" per premiare i nuclei formati da persone che si muovono tutti con i mezzi pubblici».

Con questi due nuovi ticket l'assessorato ai Trasporti, pur sapendo che non è semplice la conquista di nuovi utenti perché gli spostamenti sono frutto di abitudini e comodità non sempre rapportati ai costi, crede di aumentare il numero di clienti di Gtt. «Sarebbe un bel segnale se in una scuola la richiesta di permessi per il transito in Ztl si tramutasse in richiesta di abbonamenti per bus e tram», sottolinea Sestero.

Il Comune ricorda che forme di mobilità sostenibile sono alla base dell'operato della amministrazione targata Chiamparino con lo scopo di ridurre il traffico privato e l'inquinamento. E sono già molte le fasce di persone che viaggiano gratis sui veicoli Gtt. «La legge regionale impone la copertura totale della spesa per gli abbonamenti di anziani col reddito al minimo, di anziani assistiti e di disoccupati. Già spendiamo 5 milioni di euro. E in un momento di difficoltà delle finanze pubbliche, è difficile pensare che l'amministrazione da sola possa compensare abbonamenti generalizzati. Ma quella dei bimbi gratis fino a dieci anni e di una formula "famiglia" è una sfida che vogliamo portare avanti e che diventerà presto realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

No Tav a Bruxelles ma la Commissione non cambia idea

I RAPPRESENTANTI del Comitato No Tav, nella commissione petizioni del Parlamento europeo, sono tornati a insistere sulla necessità che Bruxelles sospenda i fondi per la Torino-Lione. Ma la Commissione europea è rimasta sulle proprie posizioni. Le petizioni presentate al Parlamento europeo sono state illustrate da Paolo Prieri e da Alberto Paolo Veggio. «I finanziamenti europei devono essere sospesi e deve essere promossa una valutazione d'impatto ambientale», ha sottolineato Prieri, mentre Veggio ha insistito sul fatto che l'Osservatorio non è rappresentativo di tutti i comuni dell'area. Il rappresentante dell'esecutivo ha tuttavia ribadito la posizione già nota: per Bruxelles, la Torino-Lione è un progetto prioritario.

PK IV

Il tribunale

«Inammissibile» il ricorso Fiom sui licenziamenti Fiat a Melfi

ROMA — Va avanti la battaglia tra Fiat e Fiom sui licenziamenti dei tre operai di Melfi. Messi alla porta a luglio e reintegrati dal giudice, ma lasciati a casa dall'azienda. Ieri lo stesso giudice che li aveva reintegrati ha dichiarato «inammissibile» l'istanza con cui il sindacato chiedeva chiarimenti sulle modalità del reintegro. Un problema di natura procedurale, secondo il sindacato. «Il giudice di Melfi — spiega la Fiom — non è entrato nel merito delle modalità con cui far rispettare alla Fiat l'ordine», competenza che spetta «al giudice dell'esecuzione». Tant'è che i legali del sindacato stanno preparando un atto di precetto per avviare l'esecuzione forzata dell'ordine di reintegro. Critici invece i legali Fiat, secondo cui la sentenza di ieri conferma che la richiesta di chiarimenti è «estranea all'ordinamento processuale» e si caratterizza per essere «un'iniziativa creativa e di politica legislativa».

PAC. V

L'elenco è già stato presentato in consiglio di facoltà: ma non tutti i loro primari saranno sostituiti. Il freno della Regione

Da Bradaca Tizzani, i big vanno in pensione Parte in corsia il grande valzer delle poltrone

OTTAVIA GNUSTETTI

È PARTITO il grande valzer delle poltrone della sanità. Molti vanno, pochi vengono, qualcuno ritorna, i grandi nomi di una intera generazione, che ha dominato la scena per i trent'anni passati, stanno per lasciare il palco. Baroni o maestri, sicuramente molto potenti, senza diloro, che tra un mese saranno ufficialmente in pensione, si ridisegna la mappa degli equilibri. Con molti vincoli economici e una diffusa preoccupazione sulle scelte che saranno fatte. Anche dal mondo della politica. L'elenco dei prossimi pensionamenti è già ufficiale ed è stato presentato in consiglio di facoltà la scorsa settimana. Tra gli ordinari in partenza ci sono Gianni Boris Bradaca, Giovanni Bussolati, Ugo Fornari, Alessandro Gaetini, Paolo Gallinaro, Antonio Mussa, Roberto Mutani, Luigi Sena, Pier Giorgio Strata, Alessandro Tizzani, Giorgio Palestro. Tutti occupano importanti cattedre dell'Università e tutti hanno ruoli centrali all'interno degli ospedali. Al momento però i loro primari potrebbero non essere sostituiti. Perché la Regione ha bloccato il turn over e non concede deroghe neppure se a restare vacante è un posto da primario. «Se i direttori generali, nell'ambito della propria autonomia, vorranno assumere o promuovere, per ricoprire i posti lasciati da chi va in pensione - ha detto ieri Roberto Cota - potranno farlo, l'obiettivo dei piani di rientro però resta invariato, e non possono non tenerne conto». Così dovrà fare Alberto Androni al Cto per portare dal Maurizio Paolo Rossi a sostituire Paolo Gallinaro, non solo primario ma direttore del dipartimento di ortopedia e traumatologia, che ha usufruito ancora della proroga dei due anni e che, essendo nato a novembre va in pensione addirittura a 73

anni. Giuseppe Galanzino tra posti già rimasti vacanti e posti che lo diventeranno ne ha ormai una decina. «Proprio oggi è arrivata una delibera regionale che ci chiede di sottoporre direttamente all'assessorato la nomina di nuovi primari per l'approvazione - spiega Galanzino - noi abbiamo in programma di sostituirci circa la metà». Le chirurgie, in particolare, continuano a seguire la cura dimagrante già iniziata negli anni scorsi. «D'altra parte la domanda di un certo tipo di chirurgia è sempre minore - dice il direttore generale delle Molinette - il piano di dimagrimento non è del tutto immotivato». I direttori di chirurgia che se ne vanno alle Molinette sono Antonio Mussa e Alessandro Gaetini. Mussa probabilmente sarà sostituito. Ma in ateneo la successione è ancora appesa al filo del concorso del 2006, con il quale entrò in Università, Mauro Salizzoni. La seconda idoneità all'epoca venne vinta da Sergio Sadrucci, associato torinese, e ora l'Università vorrebbe chiamarlo per sostituire Mussa. Ma sul concorso pesa il ricorso del siciliano Salvatore Gruttadauria e la partita è tutt'altro che chiusa. Sempre delle Molinette se ne va Alessandro Tizzani, direttore della prima Urologia. Mentre rimane fino a 72 anni, unico dell'Università di Torino, per "infungibilità" (il termine venne coniato per definire coloro che in nessun modo possono essere sostituiti e per i quali trova eccezione la regola del pensionamento tassativo a 70) Dario Fontana che, specializzato nelle tecniche chirurgiche del transessualismo, lascerebbe vacante un polo di riferimento per i pazienti di tutta Italia. Per lui si è fatta la sola eccezione alla regola che invece fu applicata lo scorso anno con Antonio Robecchi e Marco Massobrio che come lui avevano chiesto di poter restare fino al 2011.

REPUBBLICA

Nomine

Un commissario per le otto Atc

DA OGGI le otto Atc (agenzie territoriali per la casa) sono commissariate: il provvedimento formale è stato approvato ieri oggi dalla giunta regionale. Commissari, ha spiegato l'assessore Ugo Cavallera, saranno gli stessi presidenti uscenti (quindi per Torino Giorgio Ardito) che potranno quindi «procedere agli adempimenti urgenti fino alla nomina dei nuovi vertici». Il commissariamento, che era stato chiesto nei giorni scorsi dal Pd, fa seguito al fatto che i consigli di amministrazione delle Atc dovevano essere rinnovati con la nuova legislatura regionale. La maggioranza di centro-destra però non ha ancora trovato un accordo e il regime di proroga è scaduto il 16 settembre.

PK. III

PK. III

IL CASO Respinta l'istanza del sindacato, che ha deciso di rivolgersi a un altro giudice
Inammissibile il ricorso della Fiom a Melfi per il reintegro dei tre lavoratori licenziati

→ Ricorso «inammissibile». Così il giudice del lavoro di Melfi, Emilio Minio, lo stesso che aveva emesso il provvedimento di annullamento dei licenziamenti dei tre operai Fiat, ha giudicato l'istanza presentata dalla Fiom sulle modalità con cui la Fiat aveva attuato il reintegro dei tre lavoratori dello stabilimento di Melfi, licenziati nel luglio scorso con l'accusa di aver bloccato le linee produttive durante uno sciopero. Il reintegro è dunque confermato, ma il giudice ha deciso di non pronunciarsi sul modo in cui questo viene attuato. L'udienza durante la quale la Fiom aveva presentato la sua istanza si è svolta il 21 settembre scorso. Il sindacato aveva contestato la decisione della Fiat di riammettere i tre licenziati permettendo loro di svolgere attività sindacale ma non di tornare al lavoro sulle linee di

assemblaggio. In una nota, i legali della Fiat hanno evidenziato che «nel dichiarare inammissibile l'istanza della Fiom, il Tribunale di Melfi ha confermato trattarsi di richiesta estranea al nostro ordinamento processuale, sottolineando che la stessa costituisce "tentativo, che oltrepassando i limiti dell'analogia, si caratterizza per essere un'iniziativa creativa e di politica legislativa, inibita all'ordine giudiziario"». La reazione della Fiom è stata immediata: ha annunciato che oggi presenterà un'istanza al giudice dell'esecuzione del Tribunale di Melfi «per la definizione delle modalità di attuazione» del decreto di reintegro emanato ad agosto dal giudice del lavoro Minio. «Il giudice del lavoro - ha spiegato l'avvocato Lina Grosso - ha dichiarato inammissibile la nostra istanza, dichiarandosi incompe-

tente, perché non in presenza di un provvedimento di natura cautelare. Stiamo già preparando l'atto di precetto da presentare domani mattina al giudice dell'esecuzione del Tribunale di Melfi, per ottenere i necessari chiarimenti sulle modalità del reintegro dei tre lavoratori». È una decisione che «non cambia nulla», hanno detto ieri i tre tesserati Fiom: «Siamo di fronte ad un tentativo degli avvocati della Fiat di prendere tempo attraverso cavilli legali. Per noi si tratta soltanto di ripresentare l'istanza al giudice dell'esecuzione e di attendere la sua decisione sulle modalità di reintegro. Come dal primo momento - hanno aggiunto - confidiamo nella magistratura. A differenza della Fiat, ci atteniamo alle decisioni del giudice».

[al.ba.]

PAG. 12

LEINI I problemi nascono dai tempi di pagamento degli enti pubblici
Crisi anche alla Armando Foresto
100 lavoratori rischiano il posto

→ **Leini** Rischia la chiusura la Armando Foresto, azienda nata nel 1945 che opera nel settore edile e occupa circa 100 dipendenti. Insieme a essa, corre il pericolo di crollare anche il consorzio stabile di cui fa parte, Fo.Ni.Co., che si occupa di costruzione, manutenzione e servizi. Motivo delle difficoltà, che hanno bloccato i lavori già iniziati e costretto l'azienda a mettere in cassa integrazione tutti i lavoratori, è la crisi di liquidità.

La crisi, come spiega Giovanni Fera della Fillea-Cgil, è esplosa a maggio. La Foresto si è trovata in difficoltà con i conti. Ha chiesto la cassa integrazione, che è stata concessa in deroga per 12 mesi fino a maggio 2011. Ma non è più ripartita. Non avendo a disposizione denaro liquido per pagare la cassa edile, anche il Durc, il documento di regolarità contributiva necessario per operare nei cantieri, non è stato concesso. Si sono quindi fermati tutte le commesse in atto. E la situazione resta quella da ormai quattro mesi. Anzi, Fera dice che «probabil-

mente si andrà verso il concordato preventivo», una forma di fallimento leggero che tutela i creditori dell'impresa.

Paolo Foresto, figlio del fondatore Armando, è il titolare dell'azienda. È un imprenditore che non si sottrae alle domande e parla chiaramente: «Le difficoltà ci sono, è innegabile - dice - ma stiamo valutando quale possa essere la soluzione migliore». Non vuole parlare di fallimento, né sbilanciarsi sulle ipotesi al vaglio. Certo, i tempi di pagamento da parte degli enti pubblici, che «pesano per circa l'80% del fatturato», spiega Foresto, non aiutano: «Arriviamo a un anno di ritardo, a volte anche due». E con queste prospettive temporali, anche le banche diventano restie a concedere ulteriori crediti.

A decidere il futuro della Armando Foresto saranno le prossime scelte della proprietà, ma l'unica soluzione possibile sembra quella di un investitore disposto a mettere in cassa denaro liquido.

[al.ba.]

PAG. 18

COLLEGNO Più di tre milioni di visitatori nel punto vendita del mobilificio svedese

L'Ikea è pronta al raddoppio Una nuova sede a La Loggia

→ **Collegno** Ikea non sente la crisi e festeggia i 20 anni di presenza sul territorio piemontese raddoppiando i punti vendita e i dipendenti. Dopo l'apertura del magazzino di Collegno, il più grande in Europa inaugurato a giugno del 2009, nel 2011 partirà il cantiere per il nuovo centro di La Loggia, che dovrebbe essere inaugurato nel corso dell'anno successivo. L'esercizio 2009-2010, che l'azienda conteggia a settembre, in Piemonte si è chiuso con un +19,6% di fatturato, grazie soprattutto all'aumento dei visitatori (+15%, a quota 3,3 milioni) che hanno compensato il calo dell'importo medio degli scontrini (-5%). Le vendite di mobili sono cresciute del 17%, con ottimi risultati per cucine (+23,5%) e soggiorni (+15,8%), e per il nuovo reparto "decorazioni e collezioni stagionali" (+33%). Aumentano anche i clienti di ristorante, bar e bottega svedese, con un fatturato in crescita del 50%. A Torino sono 237mila i clienti fidelizzati "Ikea Family", 48mila le imprese clienti. Per il futuro il gruppo rilancia: l'apertura prevista nel 2012 di un nuovo punto vendita a La Loggia (37mila metri quadrati contro i 33mila di Collegno) darà lavoro a circa 250 nuovi addetti. Nel complesso, i dipendenti diretti saranno 800 nei due megastore, 1.000 considerando anche l'indotto.

L'investimento previsto è di 80 milioni di euro. Regione Piemonte e Provincia di Torino hanno assicurato che entro la fine dell'anno sarà approvata la variante urbanistica per dare il via ai lavori.

Benefici sono attesi anche per l'industria piemontese. Ikea, da sempre promotrice dell'arredamento a basso costo e che per questo si approvvigiona in Cina

per quasi un quarto dei prodotti che commercializza, apre le porte agli imprenditori piemontesi. Nei prossimi mesi incontrerà al tavolo attivato dalla Regione Piemonte le aziende locali interessate a diventare fornitori. Già adesso il gruppo acquista da aziende italiane l'8% delle forniture, mentre le vendite in Italia pesano per il 7% sul totale del fatturato mondiale.

«Nonostante la crisi economica e in un contesto certamente non facile - ha spiegato Kurt Vanhaeverbeke, store manager di Ikea Collegno - il nostro centro ha raggiunto soddisfacenti risultati, lo scontrino medio ha registrato una piccola contrazione, tuttavia c'è stato un incremento di fatturato soprattutto per quanto riguarda i complementi di arredo».

Alessandro Barbiero

CRONACAQUI

PAG. 18

IL PROCESSO/2 Michelin apre alle famiglie di 23 ex operai

Uccisi dai veleni della fabbrica e risarciti con oltre due milioni

→ Due milioni e mezzo di euro a favore delle 23 parti lese del processo alla Michelin. I vertici della multinazionale francese, azienda leader nella produzione di pneumatici, hanno infatti deciso ieri mattina, nel corso dell'ennesima udienza del processo sulle malattie professionali, di risarcire gli operai e le famiglie degli operai che sono deceduti o si sono ammalati dopo un'intera esistenza trascorsa in fabbrica. Anzi, nelle due fabbriche torinesi chiamate "Torino Dora" e "Torino Stura", è stata risarcita anche l'Inail, alla quale andranno circa 650mila euro. Il processo proseguirà il prossimo 18 gennaio, quando verrà definito il patteggiamento degli imputati.

Quattro imputati: Emanuel Daubree, classe 1925, amministratore delegato della Michelin Italia; Guido Chino, 83 anni, direttore dello stabilimento Torino Dora dal 1982 al 1991; Piero Galvagno, 68 anni, direttore dello stabilimento Torino Stura dal 1991 al 1998; Ferruccio Zoccola, 89 anni, direttore dello stabilimento Torino Stura sino al 1978. L'ex amministratore delegato e gli ex direttori sono ritenuti responsabili della morte di 9 ex operai e della malattia di altri 14 ex lavoratori che hanno prestato servizio per anni negli stabilimenti torinesi di

via Livorno 57 e corso Romania 546. Rispondono dei reati di omicidio e lesioni colposi, accuse contestate loro dal pubblico ministero Sara Panelli.

Quello che si svolge in un'aula del tribunale del capoluogo piemontese è il quinto procedimento avviato nei confronti degli ex dirigenti della multinazionale francese. Nel fascicolo d'indagine si fa riferimento a tumori polmonari, tumori vescicali e mesoteliomi pleurici di cui si sarebbero ammalati gli operai Michelin una volta terminata la propria esperienza lavorativa. Tumori che secondo la magistratura sarebbero sorti a seguito dell'espo-

sizione prolungata ad amianto, ammine aromatiche, idrocarburi policiclici aromatici. Per l'accusa, i quattro imputati avrebbero omesso di adottare tutti i provvedimenti tecnici, organizzativi, procedurali e igienici per contenere quell'esposizione. E avrebbero, ancora, omesso di fornire adeguati mezzi di protezione personali, di informare i lavoratori sui rischi specifici, di sottoporre gli operai ad adeguati controlli sanitari.

Tutti gli imputati sono difesi dall'avvocato Giovanni Andrea Anfora, le parti civili sono invece rappresentate dagli avvocati Laura D'Amico e Wilmar Perga.

IL CANTIERE La stazione pronta nel 2012, nel 2015 il collegamento con la linea Gtt Metro, Tav e treni per Caselle nel futuro scalo Rebaudengo

→ Il cantiere di quella che sarà la prima stazione "multi-servizio" di Torino è nascosto tra i prati e le paratie metalliche alle spalle di corso Grosseto. Qui, 250 operai lavorano per ultimare entro il 2012 i lavori della fermata Rebaudengo. Il sogno è quello di collegarla entro un paio d'anni al futuro capolinea della nascente linea Due della metro, che nei piani del Comune dovrebbe unire la periferia nord con quella sud della Città. La sfida è di creare una bretella diretta con il tracciato della Torino-Ceres, per realizzare un percorso diretto tra l'aeroporto e il centro di Torino.

L'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino spera di chiudere la partita entro il 2015. Il progetto definitivo potrebbe essere pronto già a novembre. A quel punto si potrebbe aggiudicare l'appalto e dare il via libero definitivo ai cantieri: un tunnel di 2,5 chilometri sotto corso Grosseto, da Rebaudengo fino all'attuale stazione Gtt di Madonna di Campagna. In preventivo, almeno tre anni di lavori. Costo complessivo dell'opera 162 milioni di euro, al 30 per cento coperti dai contributi regionali.

Gli scavi per accogliere i treni della Torino-Ceres ci sono già, a fianco del tun-

nel che accoglierà i binari dei convogli tradizionali e a quello riservato all'Alta Velocità. Se per la stazione interrata di Porta Susa si è scelto il colore rosso, a Rebaudengo le pareti avranno

un inconfondibile giallo che richiama alla mente quello utilizzato per gli stendardi di Torino capitale del design. Il resto è un dedalo di tubature, centri di controllo - qui si troverà

IL BRACCIO DI FERRO

Dopo lo sfratto ai residenti, il Comune transenna

la Cavallerizza

Quasi come si volesse dimostrare che la Cavallerizza cade a pezzi, e che quindi deve essere venduta e riquadrata, ieri pomeriggio è stato transennato l'immobile di via Verdi. «Perché - hanno spiegato dalla divisione Urbanistica - bisogna impedire che si stacchino pezzi della facciata che, cadendo a terra, potrebbero provocare danni ai passanti». Una decisione, quella di transennare, l'edificio, che è stata accolta con un sorriso ironico da parte dei residenti. «Per anni non è stato fatto niente, noi denunciavamo che l'immobile andasse ristrutturato e il Comune non ha mai messo a dispo-

sizione un centesimo - spiega Alfio Di Iorio, un residente - adesso, guarda caso proprio nel momento in cui vogliono sfrattarci, salta fuori la storia che l'immobile è pericoloso. È tra il comico e l'assurdo». Intanto questa mattina i vigili si recheranno nella Cavallerizza Reale per verificare quante delle 50 famiglie abbiano trovato una sistemazione alternativa. «Ma per domani non è previsto alcuno sfratto - ha detto l'assessore all'Urbanistica Mario Viano - a noi preme che l'immobile sia lasciato libero entro la fine dell'anno».

[an.mag.]

PAG. 13

IL FUTURO

Al centro del cantiere sorgerà il fabbricato viaggiatori in acciaio e vetro che verrà realizzato a fianco al grandioso boulevard di novanta metri di larghezza che collegherà piazza Statuto con Barriera di Milano seguendo il percorso dei binari interrati. Tutt'attorno, un parco a disposizione della cittadinanza nell'attesa che sul lato opposto del trincerone venga realizzata la fermata della metro

anche la stazione che regolerà il traffico di buona parte del nodo ferroviario torinese -, scale mobili e sottopassi. Al centro, il cantiere per il fabbricato viaggiatori in acciaio e vetro che sorgerà a fianco al grandioso boulevard di novanta metri di larghezza che collegherà piazza Statuto con Barriera di Milano seguendo il percorso dei binari interrati. Tutt'attorno, un parco a disposizione della cittadinanza nell'attesa che sul lato opposto del trincerone venga realizzata la fermata della metro. Il tracciato della linea Due verrà realizzato allo stesso livello di quello delle ferrovie. Un sottopassaggio garantirà il collegamento diretto.

[p.var.]